

IL RICHIAMO DELLA FORESTA

RASSEGNA STAMPA

A cura di Micaela Conterio
- Ufficio Stampa CREA

pagina 4

Le foreste italiane sono in costante aumento

10,9 MILIONI DI ETTARI (2019)
36,4% dal 1936 al 2015
+4,9% dal 2005 al 2015

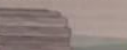


Alberi in città

7,2% delle città italiane è coperto da alberi. Ogni italiano ha a disposizione **27 metri quadri** di verde in aree urbane (9-11 m² è la soglia di "buona qualità di vita")



Prelievo del legno dal **18 al 37%** il tasso di prelievo del legno nei boschi italiani



Incendi boschivi

Si riduce la superficie media bruciata (ettari all'anno)



media 1980-2009	116.933
media 2010-2017	72.621 (-38%)
anno 2017	162.363

IL RAPPORTO

Il richiamo della foresta

L'Italia, dove si tagliano meno alberi che nel resto d'Europa, è a sua insaputa la patria delle foreste. Faggio, castagno e abete rosso sono le tre specie dominanti e oggi coprono undici milioni di ettari. Oltre un terzo del nostro territorio è rivestito dai boschi. Un patrimonio in costante aumento e a cui contribuisce anche la crescita verticale del verde urbano, come rivela il primo Rapporto sullo stato delle foreste che sarà presentato oggi a Roma al Consiglio nazionale delle ricerche. «Il 95 per cento di queste aree in Italia è di origine antropica», spiega Raoul Romano, ricercatore del Crea (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'Analisi dell'economia agraria) e coordinatore del rapporto. «Da circa settemila anni sono state coltivate dall'uomo e oggi aumentano perché dal secondo dopoguerra sono state abbandonate e non sono più gestite in forma attiva». Rispetto alla media europea, che si aggira sul 60 per cento, in Italia viene prelevato poco più del 30 per cento di quanto cresce ogni anno e solo il 18 per cento dei boschi è valorizzato con un piano di gestione forestale per produrre legno.

«È un dato che presenta luci e ombre», prosegue il curatore del rapporto. «L'evoluzione naturale dei nostri boschi favorisce il dissesto idrogeologico e la perdita di biodiversità in un territorio dove uomo e natura

Oltre un terzo del territorio italiano è rivestito di boschi. Un record. Ecco lo studio del Crea

di Fabio Marzano

convivono da secoli. Rispetto alle giungle tropicali, le nostre foreste hanno un andamento stagionale limitato al periodo tra primavera ed estate. A queste latitudini, quando il bosco cresce in forma autonoma, tende a chiudersi e a ridurre sia gli spazi fisiologici per le specie che lo abitano che le opportunità di luce. Elementi di rottura come pascoli, campi coltivati o semplici tratturi non solo arricchiscono il capitale naturale delle nostre aree verdi ma fanno parte del codice genetico del mosaico agrodipastorale italiano. La biodiversità, nel contesto storico e climatico europeo, si esprime al meglio e si rinnova solo quando ci sono fratture tra bosco e terreni agricoli».

In termini scientifici questa cesura tra ambienti diversi si chiama ecotono e a risentirne della sua assenza sono, per esempio, diverse specie animali. «Gli ungulati e molti uccelli si nascondono nella foresta ma per nutrirsi si spostano in prati e radure

— aggiunge Romano —. Quando queste aree vengono a mancare sono obbligati a trovare nuovi spazi e ad avvicinarsi alle aree coltivate e urbane, creando, come nel caso degli ungulati, non pochi problemi».

Ma non è solo la fauna a farne le spese. «L'Italia è tra i primi esportatori al mondo di prodotti finiti di alta qualità a base di legno, come quelli per l'arredamento, ma per realizzarli importiamo oltre l'80 per cento del materiale dall'Europa dell'Est, dal Centro Africa e da altre foreste nel mondo», spiega Romano. «Per non toccare il nostro patrimonio, in altre parole, ci sentiamo liberi di distruggere altri ecosistemi mentre si potrebbero utilizzare a casa nostra nel miglior modo possibile senza ridurre la bellezza e contrastando anche la deforestazione». Il taglio, d'altra parte, non è l'unica scelta. Ci sono anche soluzioni innovative che partono dai servizi ambientali che un'area verde garantisce. Come il "bosco limite" a Carmignano del Brenta in provincia di Padova, dove un ex terreno dedicato da tempo all'agricoltura intensiva di quasi 24mila metri quadrati è stato trasformato in un'area forestale in cui l'acqua si infiltra per ricaricare il serbatoio naturale della falda. A Borgo Val di Taro, in provincia di Parma, i boschi sono poi curati e gestiti non per ricavarne legna ma per ricogliere il prezioso fungo porcino.



Curiosità



71 il numero di assi nel bosco

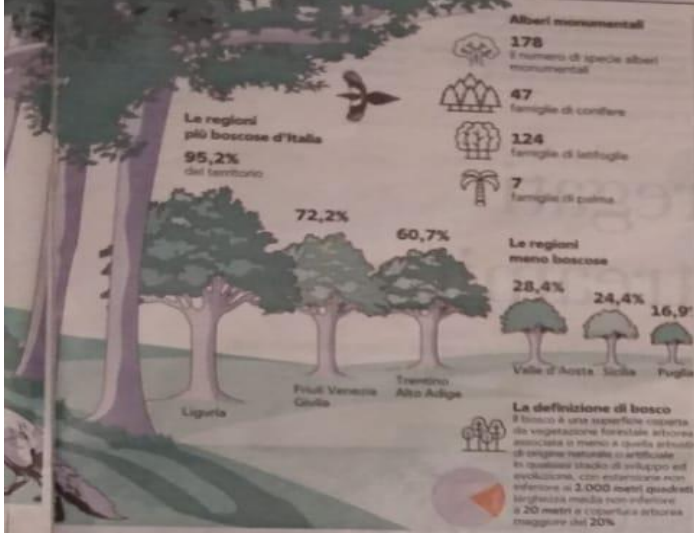


1,96 i milioni di euro di certificati verdi dalle foreste italiane per compensare le emissioni di CO₂



23.500 i metri quadrati del Bosco limite di Carmignano del Brenta in provincia di Padova, una nuova foresta di infiltrazione per ricaricare le riserve idriche sotterranee





L'intervento

Impariamo a raccoglierne i suoni prima che il clima cambi tutto

di David Monacchi

Le foreste in Italia crescono ed è una buona notizia perché potranno assorbire più anidride carbonica, il principale gas imputato del riscaldamento globale. Uno studio dell'Università del Maryland, indica che i boschi aumentano di superficie nelle zone temperate e boreali mentre in quelle tropicali sono in forte contrazione. Nel continente italiano, così come a livello internazionale, si discute sempre di più sulla opportunità o meno di gestire una foresta. Se è vero che i boschi offrono servizi ambientali e una ricchezza culturale, la mia esperienza economica mostra che più vengono lasciati al proprio corso, meglio è per il loro paesaggio sonoro. La natura non ha bisogno di una specie umana che la "sterilizza" ma la biodiversità, nelle foreste primarie, quelle mai toccate dall'uomo, milioni di anni di evoluzione indisturbata hanno favorito una complessità biologica e un ordine acustico che si regge su un equilibrio delicatissimo che qualsiasi intervento umano, inevitabilmente, comprometterebbe.

Certo, in Italia il discorso è in parte diverso perché gli habitat del nostro Paese da millenni sono a stretto contatto con l'uomo e il suo lavoro. L'unico bosco primario rimasto è circoscritto nei 764 ettari della riserva integrale di Sasso Fratino, patrimonio mondiale dell'Unesco nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Sebbene un'area molto limitata e faunisticamente influenzata dall'ecosistema circostante, il potremmo ritrovare quello che si definisce come un'impronta acustica originaria.

Cosa significa, se lasciamo un microfono aperto per 24 ore in una foresta antica, soprattutto che gli eventi sonori, i brucii delle varie specie, si alternano durante il giorno con una logica ordinata e riconoscibile. Più la natura ha tempo per adattarsi in assenza dell'uomo, maggiore sarà la consistenza del suo paesaggio sonoro. Per il progetto Fragments of Extinction abbiamo registrato in molte foreste primarie equatoriali tra cui una zona dei paleotropici nel Borneo dove la natura cresce in forma indisturbata con lo stesso clima addirittura da 140 milioni di anni. La polifonia strutturata del Borneo che abbiamo anche osservato in situ si dipanava con l'ecologo Almo Farina in pubblicazione con Bioacoustics, è composta nell'arco circadiano da centinaia di specie diverse, mentre in Italia ci possono contare solo qualche decina di animali sentieri tra insetti, anfibi, uccelli e mammiferi.

La registrazione dei suoni della foresta, con le tecnologie tridimensionali che abbiamo a disposizione, ci consente di fissare digitalmente l'impronta acustica originaria di queste aree prima del grande cambiamento climatico atteso. A suo modo è una testimonianza che diventerà fondamentale per i nipoti dei nostri figli che, probabilmente, vivranno in un ambiente diverso rispetto a quello attuale. Le foreste lasciate al loro corso generano un patrimonio immateriale sonoro integro, eredità per le generazioni future.

La visione della foresta come un ecosistema che offre servizi è utile e necessaria alla nostra società ma, a mio avviso, non è del tutto rappresentativa di politiche indirizzate a far proliferare la biodiversità naturale di cui abbiamo così bisogno.

L'autore



David Monacchi è autore di *L'Arca dei Suoni Originari - Salvare il canto delle foreste dall'estinzione* (Mondadori), fondatore di *Fragments of Extinction* e docente al Conservatorio Rossini di Pesaro

IL CASO

Arrivi e partenze nella giungla degli oceani

Global warming anche in fondo al mare: alghe in difficoltà quasi ovunque. Nell'Artico ritornano

di Marco Tedesco



In Ospitali Una foresta di alghe nell'Artico. Piccole, diverse e fino a 100.000 piccoli invertebrati vivono su una singola alga

Quando sentiamo la parola "foresta", subito viene in mente la vegetazione dell'Amazzonia, oppure i pini e gli abeti delle nostre montagne. Ma esistono foreste meno conosciute, nascoste, ma altrettanto fondamentali per il pianeta. Stiamo parlando delle foreste di alghe sottomarine. A questa famiglia appartengono le grandi alghe brune (fuco) che sono abbondanti sui fondali marini dell'Artico, dove la vegetazione sulla terra ferma è scarsa a causa dei fattori climatici e ambientali. Le alghe si sono adattate a condizioni estreme, sviluppando strategie di sopravvivenza per resistere alle basse temperature e alla carenza di luce così efficaci che possono raggiungere alcuni dei più alti tassi di produzione primaria di qualsiasi ecosistema naturale.

Il fuco più alto mai registrato (15 metri) si trova nell'Artico canadese mentre quello più profondo (60 m) è stato trovato in Groenlandia. In maniera del tutto simile alle società maggiori sulla superficie, le foreste sottomarine creano dei veri e propri piccoli universi nei quali molti animali trovano rifugio e cibo. Basti pensare che più di 350 specie diverse e fino a 100.000 piccoli invertebrati vivono su una singola alga o molti pesci, uccelli e mammiferi dipendono dall'intera foresta. Il cambiamento climatico sta alterando gli ambienti marini e le foreste di fuco non si sottraggono a questa sorte. Nell'Australia occidentale, nel Canada orientale, nell'Europa meridionale, nella California settentrionale e negli Stati Uniti orientali, le alghe stanno scomparendo a causa delle temperature più elevate. Tuttavia, i cambiamenti che stanno avvenendo nell'Artico potrebbero non essere del tutto negativi per le foreste di fuco. La scom-

parsa del ghiaccio marino dalla superficie dell'oceano fa sì che più luce riesca a raggiungere i fondali marini. A beneficio delle alghe, promuovendo la migrazione delle foreste di fuco sempre più a nord. Test del Dna hanno rivelato che la maggior parte dei fuochi nell'Artico migrarono dall'Atlantico solo di recente (tra 8.000 anni fa) ed erano abbinate ad acque più calde. Il riscaldamento dell'oceano, porterà, perciò, l'ambiente artico ad essere più idoneo al loro Dna, favorendo la crescita.

Tuttavia, altri cambiamenti che stanno avvenendo nell'Artico complicano le cose. In Canada, Alaska, Groenlandia, Norvegia e Siberia, lo scioglimento dei permafrost (terreno gelato) sta scaricando grandi quantità di sedimenti nelle acque costiere, bloccando la luce e limitando la crescita delle piante. Lo scioglimento dei ghiacciai gioca anche un ruolo importante a causa dell'alterazione della salinità e torbidità delle acque. Le foreste di alghe in tutto il mondo svolgono un ruolo importante nelle economie costiere, sostenendo un'ampia gamma di attività turistiche, ricreative e commerciali, con l'industria dell'acquacoltura di alghe cresciuta ad un ritmo del sette per cento all'anno negli ultimi 20 anni a livello mondiale (il fuco è un'ambita fonte di cibo in molti paesi, pieno di potassio, ferro, calcio, fibre e iodio). Modelli scientifici suggeriscono che le coste artiche potrebbero diventare uno degli ambienti più colpiti al mondo dal cambiamento climatico. L'eventuale espansione delle foreste di alghe potrebbe fornire nuovi habitat per pesci e altri organismi marini, eventualmente fornendo anche nuove vie di sostentamento economico per le comunità Inuit locali.